

Gli esperti confermano l'eccezionale scoperta archeologica avvenuta a Morazzone

La necropoli sulla collina

Quando i romani abitavano alla Maddalena

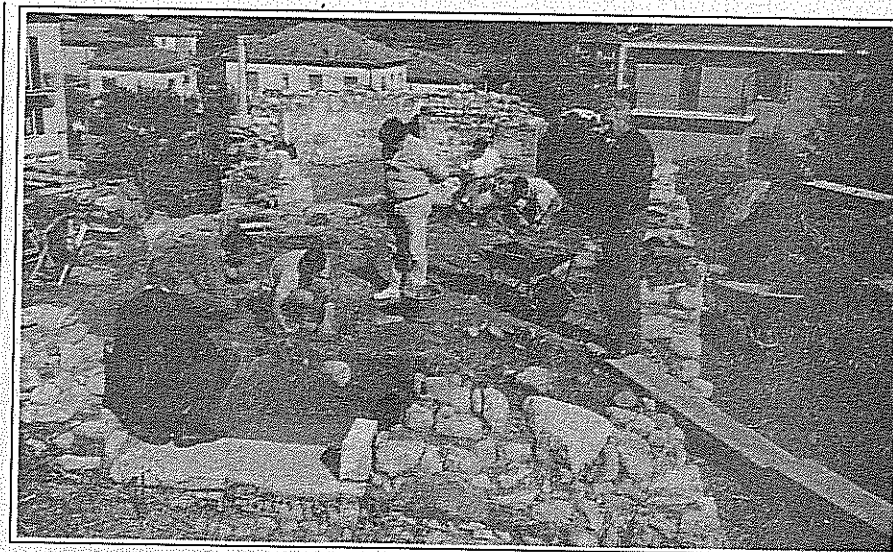
Gli scavi hanno riportato alla luce tombe, anfore e persino i resti di un bambino inumato

Storia e radici attraverso i secoli

MORAZZONE - Fu la più antica chiesa di Morazzone e conservò, nei secoli, molti resti di passate civiltà. La chiesa della Maddalena è senz'altro precedente al Mille e affonda dunque le sue radici nell'alto Medioevo. La tradizione locale dice addirittura che questo edificio venne costruito sopra i resti di un tempio pagano dedicato a Giove. Voci popolari, ma che potrebbero avere un fondamento di verità, viste le scoperte archeologiche di questi giorni. Le notizie scritte più antiche che possediamo sulla chiesetta risalgono alla fine del XIII secolo, quando Goffredo da Busseto, che compilò un Liber notitiae sugli altari e sulle chiese della diocesi ambrosiana del suo tempo, la citò come già esistente sul territorio di Morazzone. La chiesa ebbe sempre, nella storia del paese, un ruolo subalterno rispetto alla parrocchiale di Sant'Ambrogio e alla cappella di Santa Maria Madre. Ma nell'immaginario popolare rivestì un ruolo importante anche tra la gente dei paesi vicini.

La chiesetta infatti fu spesso meta di pellegrinaggi religiosi che le persone più anziane della zona ricordano ancora oggi. Il ruolo "secondario" che questa chiesa ebbe all'interno della parrocchia è dovuto forse al fatto che il paese di Morazzone si sviluppò non nelle sue immediate vicinanze ma sulla collina a fronte, verso Est. La Maddalena fu dunque sempre considerata la cappellina di campagna, la cappellina delle cascine e della gente umile. Anche se, a causa dei suoi pregevoli resti, ricevette nell'800 la visita del Mommsen, che trascrisse i testi delle lapidi romane ritrovate tra le sue pareti.

MORAZZONE - C'era una volta una necropoli romana. Sorgeva su quella che oggi viene chiamata la collina della Maddalena, a Morazzone. Lì gli abitanti dell'antico insediamento seppellivano i loro morti, pregavano i loro dei, facevano offerte ai Mani, celebravano il culto degli antenati. Proprio su questa collina, tra le rovine della chiesa dedicata alla Maddalena, furono trovati, anni fa, i cippi commemorativi dei fratelli Sentii, i legionari dell'esercito romano visuti nel I secolo d.C. Lì fu trovata anche la lapide dedicata a Donnia Pupa figlia di Donnone. E gli scavi che si stanno svolgendo alla Maddalena da un paio di settimane, finanziati dal Comune, organizzati dalla soprintendenza ai Beni archeologici della Lombardia e patrocinati dalla Parrocchia, hanno ora riportato alla luce alcune tombe di epoca romana. Anfore cinerarie con i loro corredi, balsamari, olpi, e anche i resti di un bimbo inumato: gli archeologi, diretti da Roberto Perencin, hanno finalmente trovato i segni concreti di un insediamento romano proprio qui, sulla collina



di Morazzone. «È una scoperta eccezionale - dice Carlo Mastorgio, direttore del museo archeologico di Arsago Seprio, che a Morazzone segue quotidianamente l'andamento degli scavi in corso - In provincia di Varese non è mai successo nulla di simile. Quelle anfore stanno a significare che qui i romani vissero davvero. La collina era un luogo sacro in

età pagana dunque, e nell'era cristiana la località fu "esaugurata": quello stesso luogo, sacro per gli antichi, divenne cioè sacro per quelli che professavano la nuova religione cristiana. La presenza della chiesa dedicata alla Maddalena, abbattuta nel '67, ne è una chiara testimonianza. Di fenomeni di questo tipo si è molto parlato e scritto, ma senza mai

nessun riscontro scientifico. Che abbiamo finalmente costatare qui, a Morazzone». Insomma, quei cippi funerari, massicci e pesanti, dedicati ai due legionari che militarono nella quarta legione scitica in età Giulio-Claudia non sono dei "casi" isolati: sono il segno di un fenomeno ben più vasto. Immaginiamo dunque un grande cimitero, una ne-

cropoli appunto, nella quale dominavano quei cippi dei Sentii, probabilmente basamenti che facevano parte dell'area sepolcrale dei due fratelli. Gli stessi che, secondo una tradizione abbastanza radicata, hanno dato il nome al paese. Morazzone si chiamerebbe così infatti proprio perché fu la "mora Sentium", la dimora dei Sentii. Un'espressione da cui deriverebbe l'attuale denominazione. Gli scavi di questi giorni hanno portato e continueranno a portare alla luce elementi importanti della nostra storia locale, nuove scoperte, nuovi reperti. Intanto, le anfore e gli altri oggetti dei corredi funebri ritrovati da Perencin saranno portati a Milano dove verranno analizzati dagli esperti.

Probabilmente le anfore contengono infatti anche le monete, con le quali, secondo le antiche credenze religiose, il morto doveva pagare il traghettatore Caronte per raggiungere il regno dell'Ades. E proprio il ritrovamento delle monete sarà determinante per la datazione dei resti ritrovati in questi giorni.

Isabella Dalla Gasperina

4/10/93

ARCHEOLOGIA